

uno sbarramento del 5%. Ecco, mi chiedo come sia possibile ipotizzare di rompere ogni alleanza col Pd, anche a livello locale, per uno sbarramento inferiore al 5%...».

A sinistra ci tengono parecchio ad avere qualche parlamentare, almeno in Europa...

«È giusto, ma lo sbarramento è al 4, non al 40! Non è pensabile che una forza che ha l'ambizione di incidere sulla scena politica non raggiunga questa soglia».

D'Alema teme che, dopo la morte della sinistra, al Pd resti solo Di Pietro...

«Facciamo chiarezza. Con Di Pietro non c'è più una coalizione da dopo le elezioni, quando loro hanno deciso di fare un gruppo autonomo. È inutile che ogni giorno qualcuno ci chieda di rompere con l'Idv, anche da dentro il Pd: siamo già due opposizioni distinte, e le accuse di Di Pietro al Capo dello Stato lo hanno dimostrato una volta per tutte».

E allora quali alleanze?

«Veltroni l'ha detto in direzione a dicembre: ora c'è la costruzione del Pd come partito riformista a vocazione maggioritaria, con un suo profilo e le sue proposte sui grandi temi, a partire dalla crisi. Le alleanze verranno dopo, solo se saranno compatibili col nostro progetto. C'è qualcuno che non è d'accordo? Benissimo, ci confronteremo al congresso».

Infatti si fa strada la candidatura di Bersani alla leadership...

«Perfettamente legittimo, è la fisiologia di un partito democratico. Mi chiedo solo perché chi oggi ipotizza una sfida per la segreteria fosse contrario al congresso solo pochi mesi fa. Insieme a pochi altri ho chiesto subito il confronto trasparente, ma la stragrande maggioranza ha detto no. Poi è seguita una fase troppo lunga di dibattito confuso, fatto di allusioni. Ora abbiamo deciso tutti di parlare al Paese, di concentrarci verso l'esterno, e di fare il congresso dopo le europee. Mi auguro che tutti terranno fede a questo impegno».

Fioroni teme un ritorno a Ds e Margherita...

«A chiunque coltivasse questi disegni dico che non ho mai visto nessuno riuscire a far rientrare il dentifricio nel tubetto dopo che è uscito. E comunque sono pronto a dare battaglia fino in fondo per difendere un progetto, il Pd, che ha già cambiato la politica italiana». ♦

Il congresso

«lo volevo farlo subito dopo il voto, per evitare una lunga fase di dibattito confuso. Ora è il momento di parlare con il Paese»

Latorre: la scelta sulla legge elettorale va discussa

Da mercoledì si vota alla Camera. Dubbi dei dalemiani sullo sbarramento così alto. Follini: cambiare le regole così a ridosso delle elezioni non va bene

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Non hanno in animo di sfasciare il Pd, dicono. Chiedono, però, un «supplemento di riflessione» - come minimo - sull'opportunità di proseguire per la strada che porterà il Pd a votare (da domani alla Camera) la riforma della legge elettorale europea. Fermarsi un momento, riunirsi per valutare «gli effetti politici», votare all'interno dei gruppi se necessario. Il partito dei perplessi, coloro che (da D'Alema a Letta, passando per Follini e oltre) per un verso o per l'altro non si trovano a loro agio nella scelta di introdurre uno sbarramento del quattro per cento nelle elezioni a Strasburgo, non si da per vinto. E, anzi, esce come rinvigorito: non solo dall'esplicita presa di posizione di D'Alema («mi domando se al Pd convenga andare avanti per questa strada», ha detto ieri al *Messaggero*); ma anche dai richiami del responsabile dell'Organizzazione, Beppe Fioroni, che ieri sul *Corsera* ha invitato a «uscire allo scoperto» chi vuole «ridiscutere» il progetto del Pd.

«Se porre l'esigenza di una riflessione significa sfasciare il partito, allora vuol dire che siamo alla frutta», attacca il dalemiano Nicola Latorre: «Ma per fortuna non è così. E non si tratta nemmeno di divisioni nel Pd. Si tratta di fare una valutazione seria, rigorosa, ma serena, dell'impatto politico, del contesto in cui si colloca, di quello che innesca, se ha un senso, la scelta di introdurre lo sbarramento alle europee», dice. Perché, precisa il deputato Francesco Boccia, «le polemiche sullo sbarramento sono figlie di ragionamenti politici che non possono essere derubricati a complotti interni: c'è la vita del partito, la visione d'insieme della rappresentanza e le alleanze, che in-

cidono pesantemente sugli assetti locali».

Sullo sfondo, ma nemmeno tanto, c'è infatti la questione del quanto ci guadagna il Pd a passare come il responsabile della possibile estromissione da Strasburgo dei Vendola e dei Ferrero, dei Fava e dei Diliberto. «Già, sono preoccupato che questa decisione possa rappresentare tutt'altro che un vantaggio, in termini elettorali», dice il lettiano Paolo De Castro: «Oltretutto, segnale che la presunta semplificazione europea è una colossale palla, perché i partiti coi quali noi siamo alleati in tante realtà locali, in Europa si integrano in gruppi già esistenti». Anche il presidente della dalemiana Red, dunque, spera in una «riflessione ulteriore» del Pd: «Perché un Porcellum europeo possiamo subirlo, ma non partecipare a costruirlo», chiarisce.

RENATO SORU

Renato Soru accoglie l'invito delle comunità dei sardi e domani si recherà a Torino, 11.30 al cinema Massimo in via Verdi, e a Bologna, alle 17.30 alle Scuderie di piazza Verdi.

Già, perché, l'obiettivo ultimo del partito dei perplessi non sarebbe tanto quello di far scendere lo sbarramento dal 4 al 3 per cento, quanto - se si potesse - abbandonare la strada della riforma elettorale. In questa fase, almeno. «Una soglia di sbarramento ragionevole sarebbe un'operazione di buonsenso», dice Marco Follini, responsabile informazione del Pd. «Ma a questo punto non è questione di discutere di percentuali, quanto di ragionare sull'effetto di un cambio troppo a ridosso del voto: il rischio è indurre chi non è d'accordo, chi sarebbe tagliato fuori dalla competizione, a una controversia che forse ci possiamo risparmiare». ♦

Di Pietro ai campani «Sfiduciate Iervolino e Bassolino. Chi non lo fa, fuori dall'Idv»

«I nostri consiglieri regionali e comunali dovranno presentare rapidamente» la sfiducia contro le giunte Bassolino e Iervolino perché «la linea di demarcazione dell'appartenenza o meno al partito passa attraverso questo atto politico». Antonio Di Pietro interviene duramente da Roma sul partito campano, agitato dalla questione morale, in un momento difficile per l'Idv, coinvolto nelle polemiche per le frasi del leader sul Quirinale e alla vigilia di una annunciata mozione di sfiducia nei confronti del sindaco Iervolino che rischia invece di non poter essere presentata. Ma la mossa di Di Pietro trasforma in muro contro muro la contrapposizione dei due consiglieri comunali a Napoli che si erano autosospesi sollevando la questione morale: «Non accettiamo ultimatum - confermano Raffaele Scala e Carlo Migliaccio - noi chiediamo pulizia nel partito e l'obiettivo da Roma viene spostato sulla sfiducia alla giunta. Questo non possiamo accettarlo. Se il presidente continua su questa linea significa che ce ne an-

Formisano

Questa è la nostra linea sia chiaro a tutti i consiglieri

dremo, in fondo ci siamo già autosospesi e quindi ci comporteremo con coerenza». Diventa quindi una bufala il malumore che serpeggiava da tempo all'interno dell'Idv campano e che era emerso l'altro ieri, quando Scala e Migliaccio si erano autosospesi dal partito per, avevano spiegato, «il protrarsi di una situazione di forte incertezza politica a Napoli e in Campania e della mancanza di risposte concrete sul tema della questione morale dell'Idv regionale».

Scala e Migliaccio vogliono quindi chiarezza, altrimenti potrebbero non presentare la mozione di sfiducia nei confronti del sindaco di Napoli Iervolino che è stata annunciata ieri dal segretario regionale Nello Formisano. Sulla mancata presentazione della mozione erano già arrivate parole inflessibili dallo stesso Formisano: «La nostra linea politica non cambia. Presenteremo la mozione di sfiducia sia al Comune di Napoli che in Regione Campania. Chi non ci sta si pone fuori dalla linea del partito», ha affermato il segretario regionale. ♦